IMMAGINE SOGGETTIVA E AMBIENTE

**problemi, applicazioni e strategie
della ricerca**

Atti del Colloquio Internazionale - 10/11 ottobre 1986
Collegio delle Stelline - Milano

**EDIZIONI UNICOPLI
MILANO 1987**

SOMMARIO

Elenco dei relatori	Pag.	13
Nota dei curatori	"	19
Nota introduttiva di Marcello Cesa-Bianchi	"	21
Nota introduttiva di Giacomo Corna-Pellegrini	"	25
Nota introduttiva di Alessandro Silva	"	27

RELAZIONI PRELIMINARI

E. Bianchi, F. Perussia		
Soggettività e ambiente: spunti per una riflessione critica	"	31
D. Canter		
Action and place: The Existential Dialectic ...	"	47
R. Geipel		
Effects of the Friuli-earthquake on the environmental perception and actions of the people affected	"	67

Sezione Prima

SPAZIO PERSONALE E SPAZIO COSTRUITO

Coordinatore: Mario F. Rossi

C. Antonini		
Percezione della <u>privacy</u> e variabili territoriali	"	79
E. Bianchi		
Densità, affollamento e comportamento: una rassegna in prospettiva geografica	"	83
P. Bonaiuto, A. M. Giannini, M. Bonaiuto		
Elaborazione del conflitto cognitivo nella percezione di architetture	"	99
M. V. Giuliani, G. Rullo, M. Bonnes		
L'ambiente domestico: tipologie cross-culturali e indicatori soggettivi di somiglianza	"	117

- M. R. Grimaldi, G. F. Ricci
 La vostra casa non sarà l'ancora, ma l'albero
 della nave: osservazioni a proposito di
 un'indagine condotta sulla percezione
 dell'isolamento geografico " 129
- G. Mantovani
 Spazi personali e qualità della privacy nella
 scuola dell'infanzia " 141
- F. Perussia
 L'arredo della casa: una ricerca psicografica
 su campione nazionale " 149
- R. Strassoldo
 La percezione e valutazione dell'ambiente
 costruito: il caso di un grande complesso IACP
 a Trieste " 169
- G. Tanucci
 La dimensione interpersonale dello spazio
 soggettivo attraverso l'impiego di tecniche
 simulate " 179
- Sezione Seconda
 LO SPAZIO URBANO
 Coordinatore: Maria Paola Pagnini
- R. G. Ardone
 Fattori cognitivi nella rappresentazione
 dell'ambiente urbano in bambini di età
 prescolare: una ricerca esplorativa " 195
- R. G. Ardone, A. M. S. De Rosa, M. Bonnes, G. Secchiaroli
 Dimensioni valutative del proprio quartiere di
 residenza, per uno studio di "congruenza
 ambientale" " 207
- G. Axia
 Ricordare un percorso in un ambiente urbano non
 familiare: differenze tra bambini e adulti " 219
- E. Becchi, M. Mazzoleni
 Rappresentazione grafica e verbale di un
 percorso: proposta di analisi di un corpus
 prodotto da bambini di scuola elementare " 231

LA PERCEZIONE E VALUTAZIONE DELL'AMBIENTE COSTRUITO: IL CASO DI UN GRANDE COMPLESSO IACP A TRIESTE

Raimondo Strassoldo

Summary - In the tradition of "Post Occupancy Evaluation" research (POE), the perceptions, evaluations and attitudes of residents of a large public housing project in Trieste are examined. Data were collected through a questionnaire of 50 items administered to a sample of 100 families (N=700). The results suggest that the project fails far short of the planners' and designers' intentions; but it is not either, for its residents, the "behavioural sink", or "Fort Apache, the Bronx" that public opinion in Trieste usually assumes it to be.

Introduzione

Nella seconda metà degli anni Sessanta l'Istituto Autonomo Case Popolari di Trieste, uno dei più vecchi e importanti d'Italia per la quota di alloggi gestiti (il 13% del totale cittadino) determinò di celebrare il settantesimo anniversario della fondazione costruendo un grande complesso abitativo che, per modernità di concezione sociale e di soluzioni tecniche e formali, lasciasse un segno potente nella città e magari anche nella storia dell'edilizia residenziale. Ne sortì "Rozzol Melara" un quadrilatero sfalsato, tutto in cemento a vista, con 700 alloggi alto fino a 14 piani, attorno ad una grande corte interna destinata a verde e servizi, ancorato ad un poggio carsico sovrastante la città. Il suo carattere plastico più evidente erano gli iperbolici pilastri, alti fino a 15 metri, resi necessari dal pendio del terreno, ma spiegati anche con la necessità di mantenere il quadrilatero aperto all'ambiente naturale circostante. Dal punto di vista funzionale, si mirava ad un complesso autosufficiente in tutti i servizi, in grado anche di polarizzare un'intera periferia urbana e di costituire un centro di vita comunitaria. Fonti d'ispirazione più evidenti erano l'"Unità d'habitation" di Marsiglia, di Le Corbusier, e le "fortezze operaie" di Vienna, ambedue degli anni Venti; aggiornate con una spolverata di ecologismo e comunitarismo sessantottesco (1).

La reazione dell'opinione pubblica all'opera, man mano che si innalzava durante gli anni Settanta; fu piuttosto negativa; essa si attirò presto nomignoli come "Caserman", "Alcazar" o "Forte Apache", e i suoi primi inquilini furono subito accusati dagli abitanti dell'area di ogni sorta di di-

sturbi e atti di teppismo. In effetti le condizioni abitative erano difficili, per la distanza dal centro urbano, la mancata realizzazione di gran parte dei servizi previsti in loco e lo squallore dell'area, coperta da detriti e rottami lasciati dalla ditta costruttrice, fallita. Vi furono subito problemi di manutenzione anche degli interni, aggravati da un vandalismo (vetri rotti, ecc.) che l'opinione pubblica tendeva ad ingigantire. Il complesso fu visto come focolaio di insoddisfazione e delinquenza.

Rozzol Melara si presenta come un tipico "problema sociale urbano", un esempio di quegli "slums verticali" che hanno attirato tante denunce, negli ultimi vent'anni, da parte di urbanisti e sociologi, come Mumford, la Jacobs, Doxiadis, Yancey, ecc. In questo caso, è da dire che vi furono tentativi, da parte dei progettisti, di procurarsi anche consulenze e pareri di esperti in scienze sociali (2); ma a cose sostanzialmente fatte. Il complesso è stato anche oggetto di uno studio al tempo della sua primissima occupazione (1978) (3). Tuttavia Rozzol Melara è anche un problema di percezione e valutazione dell'ambiente costruito: da parte della cittadinanza, che lo stigmatizza negativamente, e da parte dei suoi stessi inquilini. Su quest'ultimo aspetto si è condotta, nel 1982, una piccola ricerca (campione di 100 famiglie, questionario di 50 item) del tipo POE ("Post Occupancy Evaluation") (Moore, 1982). La prima parte del questionario riguardava la frequenza d'uso e la soddisfazione per i servizi fino allora realizzati (negozi, ufficio postale, farmacia, ambulatorio, palestra, collegamenti con le città, ecc.). Qualche altra domanda riguardava la rete relazionale degli abitanti. Il nucleo centrale della ricerca riguardava la valutazione dell'ambiente sociale ed architettonico e il grado di "soddisfazione residenziale". Su questa parte si concentra la presente relazione (4).

Valutazione dell'ambiente sociale

Il questionario si apriva con due domande "aperte" sulle "cose che piaccion di più" e quelle "che piaccion di meno" a Rozzol Melara. Una quota minore, ma non irrilevante (10) afferma che tra le cose che piacciono di meno v'è "la gente". La quasi totalità del campione invece denuncia la mancanza di "spirito di unione", e il prevalere al contrario di "individualismo, privatismo". E in effetti, al 1982, i tentativi dell'istituzione (IACP, sindacati) di promuovere la partecipazione alla discussione e gestione dei problemi comuni in un "Comitato Inquilini" si erano rivelati molto difficili. E'

interessante tuttavia notare che quasi tutti esprimono un'opinione molto positiva sui vicini di casa, giudicati per lo più "simpatici, altruisti, tranquilli, riservati, educati, onesti e per bene". Sembra quindi chiara una quasi completa inversione di valutazioni a seconda che si parli degli abitanti del complesso in generale, o di quelli di cui si ha conoscenza diretta e personale (anche se probabilmente non approfondita). Ciò sembra riflettere anche un atteggiamento genericamente negativo e pessimista verso "la gente" in generale, o, più specificamente, la condivisione ed interiorizzazione dello stigma attribuito dall'opinione pubblica agli abitanti di Rozzol Melara.

Per quanto riguarda il vandalismo, la maggioranza degli intervistati lo considera un problema reale, ma non molto più grave che in altri ambienti della città, smentendo quindi l'opinione prevalente in città, e confermando invece quanto risulta all'autorità di polizia.

Valutazione dell'ambiente fisico

Quattro aspetti dell'ambiente architettonico sono stati oggetto di analisi specifica: l'architettura di Rozzol Melara nel suo insieme, i pilastri, le strade interne, l'appartamento.

a) Per quanto riguarda il primo aspetto, si è usato uno (pseudo)-differenziale semantico, molto semplice, in cui le coppie erano: bella/brutta, indovinata/sbagliata, originale/conformista, geniale/orrenda, funzionale/disfunzionale, esaltante/opprimente, allegra/triste, calda/fredda, attraente/scostante. I risultati, sottoposti ad analisi fattoriale, hanno evidenziato l'esistenza di due fattori sottostanti a queste variabili. L'uno, che si può denominare di "empatia negativa" sembra riferirsi a giudizi prevalentemente estetico-soggettivi, a preferenze personali, che son in larga misura di condanna. Rozzol Melara è considerato freddo (82), triste (70), brutto (68), opprimente (60), scostante (50). Il secondo fattore sembra riferirsi a qualcosa di simile al "comparative appraisal" di Craik e Zube (1980) cioè all'adozione di criteri più "oggettivi" o "pubblici" di valutazione; così l'architettura è giudicata originale (89), funzionale (84), o addirittura geniale (57). In altre parole si riconoscono alcune qualità intrinseche del complesso, rispetto ai modelli architettonici correnti, anche se sembra prevalere di gran lunga il giudizio personale negativo: "sarà bello, ma a me non piace". Questa scissione della valutazione dell'ambiente fisico è stata spesso notata anche da altri autori (es.

Pocock, 1978: 68 e Canter, 1975: 190).

b) Per quanto riguarda i pilastri (colonnati) si è chiesto agli intervistati il grado di accordo su quattro affermazioni: 1) sono una soluzione geniale; 2) sono uno spreco di spazio e di soldi; 3) danno un senso di esaltazione, di elevazione; 4) danno un senso di apprensione, di minaccia. La maggioranza degli intervistati (62) li considera uno spreco di spazio e di soldi; la metà li giudica geniali. Scarsi consensi invece raccolgono le due affermazioni più psicologiche: solo un quarto ne deriva un senso di "apprensione, minaccia" e solo un terzo di "elevazione, esaltazione". Tuttavia il tema riemerge in una domanda aperta successiva, in cui si chiede agli intervistati: "Se lei potesse dare dei consigli a chi ha progettato questo complesso che cosa gli direbbe?". Un quarto del campione non ha nulla da consigliare; altri danno risposte pittoresche o irriferebili. Ma un certo numero afferma che le case dovrebbero essere costruite in modo da avere accesso diretto sulle strade, da essere posate sul suolo.

c) Per quanto riguarda i corridoi (strade interne) si chiedeva, analogamente, il grado di accordo/disaccordo sulle seguenti affermazioni: 1) non sono adatti ai giochi dei bambini, perché essi non sono visti dai genitori; 2) danno un senso di vuoto, di tetro, di inutilità; 3) sono una soluzione molto originale; 4) ci si sente come a casa propria. Anche in questo caso 63 intervistati li giudicano molto originali, e quasi la metà li giudica in modo negativo ("senso di vuoto, tetro, inutile"), non adatti ai giochi dei bambini e non assimilabili agli spazi privati, domestici. L'osservazione diretta di questi ambienti, e del comportamento delle persone in esso, sembra dare ragione a questi giudizi. D'altronde, il fallimento delle funzioni socializzanti delle strade interne dei grandi complessi di edilizia residenziale popolare è stata notata più volte, ed è ben registrata dalla dottrina (Rapoport 1977: 237).

d) Un altro brevissimo "differenziale semantico" è stato applicato alla valutazione dell'appartamento. Le coppie di qualifiche erano: spazioso/ristretto, rumoroso/silenzioso, vani ben disposti/vani mal disposti, luminoso/buio, caldo/freddo, asciutto/umido. Ne risulta un giudizio largamente positivo per l'appartamento; ciò era peraltro noto anche dalla domanda "aperta" iniziale, dove l'appartamento figurava al primo posto tra le "cose che piacciono di più a Rozzol Melara". Generale è la soddisfazione per la buona disposizione dei vani, la spaziosità, la luminosità; 61 intervistati lo trovano anche sufficientemente silenzioso, cioè isolato fonicamente; e questo dato può essere considerato alto o basso, a

seconda che si misuri con certe voci correnti ("pareti di cartone") o con gli sforzi dei progettisti. Solo la metà però lo giudica abbastanza caldo; e il riferimento qui è alla tenuta dei serramenti e all'esposizione alla bora del complesso, isolato su un dosso.

Per concludere questi insiemi di valutazioni sull'ambiente fisico, sono da ricordare tra le cose che si apprezzano di più di Rozzol Melara, oltre alla buona qualità degli appartamenti, le tre classiche dimensioni "ecologiche": l'aria salubre, la tranquillità (dal traffico) e il panorama. Tra le cose che piacciono di meno è frequente la menzione dell'eccessiva grandezza fisica e sociale, la "troppa gente tutta insieme". L'intenzione esplicita degli architetti, di fare di Rozzol Melara un grande villaggio, una comunità riunita attorno alla corte, sembra, a cinque anni dall'occupazione, fallita.

Infine si può ricordare che, alla domanda "di che colore le piacerebbe fossero tinteggiate le mura?" solo pochissimi affermano che vanno bene così, di cemento nudo. Quasi un terzo propende per colori tenui e caldi (beige, crema, marroncino), 17 preferiscono il verde, quote minori ed equivalenti suggeriscono tinte più marcate (bianco, rosso, mattone, arancione, ocra, senape).

La soddisfazione dell'utente

Come è noto, lo studio della percezione e valutazione dell'ambiente architettonico mediante lo strumento del questionario presenta diversi limiti (Porteous, 1977; Bechtel, 1980) sia perché la gente spesso non possiede categorie analitiche adeguate, che quindi le devono essere suggerite dal ricercatore, sia perché privilegiano l'"Homo Loquens" (Amen-dola, 1985) in un campo dove sono invece rilevanti sentimenti e sensibilità non sempre compiutamente esprimibili verbalmente; sia per l'interferenza tra la percezione-valutazione dell'ambiente costruito e dell'ambiente sociale. Più significativo è spesso, soprattutto rispetto alle finalità pratiche della ricerca, analizzare la soddisfazione globale dell'utente (Weidemann, 1982). Nella presente ricerca questa dimensione è stata analizzata con quattro diversi indicatori. Il primo è stato così formulato: "Quando lei deve dire a qualcuno (che abita in altre parti della città) che vive a Rozzol Melara lei è indifferente - ci tiene?" Solo 15 dichiarano di "tenerci", gli altri sono "indifferenti" o rifiutano di rispondere. Se lo sforzo degli IACP e degli architetti, nel progettare un complesso così fortemente caratterizzato, era

quello di promuovere l'orgoglio e l'identificazione con Rozzol Melara, non si può certamente dire che l'obiettivo sia stato raggiunto. Negli inquilini prevalgono di gran lunga l'imbarazzo e la tensione, che portano alle mancate risposte, o l'indifferenza.

Le cose cambiano quando si pone la domanda elementare e diretta: "Lei è soddisfatto di essere venuto ad abitare qui?". La grande maggioranza, tre quarti, risponde positivamente. Ciò conferma un'acquisizione ormai classica negli studi sulla soddisfazione residenziale: il fattore di gran lunga più importante nel predire la soddisfazione residenziale complessiva è la soddisfazione per l'alloggio: tutto il resto - l'architettura, l'ambiente sociale - impallidisce al confronto (Gutman, 1972: 190; Yancey, 1972; Canter, 1975: 265; Rapoport, 1977: 56; Porteous, 1977: 297; Weidemann, 1982). Ciò sembra ricco di implicazioni più generali, sulla dicotomia interno/esterno, famiglia/comunità, privato/pubblico, sulla privacy, la territorialità, e così via.

Il terzo indicatore pone, in via astratta ed ipotetica, la questione della disponibilità al trasferimento in un appartamento equivalente, ma in altro rione della città ("caeteris paribus"). Sono noti i limiti di attendibilità di questo tipo di domanda (Brooks, 1976: 133; Canter, 1975: 168; Bechtel, 1980: 217); tuttavia anch'esse possono concorrere a dare un quadro complessivo della soddisfazione. Su questa domanda il nostro campione si divide esattamente in due: una metà è disponibile al trasferimento, l'altra no.

Il quarto item esplora non già l'astratta disponibilità al trasferimento ma la concreta intenzione, o speranza, di lasciare Rozzol Melara in un futuro più o meno prossimo. I più anziani, che costituiscono un terzo del campione, prevedono di non cambiare più casa. La maggioranza della classe di età intermedia prevede anch'essa di non trasferirsi. In totale, 34 inquilini su 100 considerano la sistemazione a Rozzol Melara come provvisoria, ed hanno intenzione di andarsene appena possibile.

Conclusione

La presente ricerca aveva due finalità principali: sperimentare da noi un metodo di analisi del rapporto uomo-ambiente costruito, largamente in uso in altri paesi; e portare un contributo di conoscenza quanto più possibile oggettiva ad una discussione che coinvolge da anni l'opinione pubblica triestina. Una ricerca quindi eminentemente introduttiva, descrittiva e applicativa, senza grosse ambizioni teoriche. Es-

sa tuttavia sembra corroborare molte delle risultanze già acquisite altrove in questo campo di studi: così quella della interazione, globalità, sistematicità, dei fenomeni di interazione ambientale; il principio della preminenza dell'ambiente socio-culturale su quello fisico e quindi, il condizionamento socio-culturale dei rapporti (percezione, valutazione, comportamento) uomo-ambiente; il principio del controllo e della competenza, come criteri fondamentali di valutazione; quello, ricordato poco sopra, della preminenza dell'ambiente domestico su quello extra-domestico, ecc. (Strassoldo, 1985).

Sul piano pratico, questa ricerca ha dato l'avvio ad un nuovo "round" di polemiche su Rozzol Melara. Essa è stata pubblicizzata proprio durante un'intensificazione degli episodi di vandalismo (incendi dolosi, sabotaggi) nel complesso. Malgrado le sue risultanze fossero, a nostro avviso, abbastanza equilibrate (Rozzol Melara risultava, agli occhi degli inquilini, certamente molto lontano dalle intenzioni dei progettisti, ma anche molto migliore di quanto ne pensasse l'opinione pubblica cittadina) la ricerca fu considerata un'ennesima denuncia del complesso. Il Comitato Inquilini, sostanzialmente espressione degli IACP e delle altre forze istituzionali, protestò per l'ormai stantia campagna di "criminalizzazione" di Rozzol Melara e manifestò la stanchezza dei suoi abitanti per il continuo interesse, dell'opinione pubblica e dei sociologi, per i fatti loro, difendendo l'assoluta normalità della situazione. I progettisti, intervistati dalla stampa, adottarono una linea di difesa appoggiata soprattutto su tre punti: 1) la ragione dell'insoddisfazione degli abitanti di Rozzol Melara è da individuarsi soprattutto nella tardiva, mancata o difettosa realizzazione dei servizi collettivi; 2) Rozzol Melara rimane una realizzazione di grande prestigio e qualità, come attestato da numerosi riconoscimenti da parte di riviste di architettura, di commissioni di esperti anche internazionali, con premi e menzioni; 3) la sua concezione, peraltro, risente di qualche ingenuità sociologica, tipica del '68 (5). Se si può concordare con la prima argomentazione, la seconda certamente preoccupa, perché dimostra il permanere, nei progettisti, di criteri di valutazione del successo di un'opera prevalentemente formali e tecnici, a scapito di quelli sociali. La terza sembra confermare la mancanza di una chiara distinzione tra le dottrine sociali, le ideologie e le utopie sociologiche, da un lato, e la sociologia come scienza empirica dall'altro. Dalla sociologia si traggono talvolta, in modo più o meno dilettesco, suggerimenti e finalità di ordine generale; ma non si accetta ancora la sua validità come strumento specifico di ausilio

alla progettazione, o, quanto meno, di controllo dei suoi risultati.

Sono note le molte difficoltà del rapporto tra progettazione architettonica e ricerca psico-sociologica; la letteratura sul tema è ormai imponente. Ogni progetto è essenzialmente un esperimento sociologico in corpore vivi, condotto il più delle volte senza il concorso degli specialisti delle scienze dell'uomo. Forse questo è inevitabile; ma non sembra affatto inevitabile che si proceda di progetto in progetto, senza un'accurata valutazione degli effetti, positivi e negativi, di ciascuno di essi, e senza quindi un sistematico "feed-forward" dai precedenti ai seguenti. E non c'è dubbio che queste ricerche, i "Post Occupancy Evaluations" (POE) rientrano nella competenza primaria delle discipline psico-sociali che si occupano di percezione e valutazione dell'ambiente fisico.

NOTE

- (1) C. Celli, Pubblico e privato nell'insediamento di Rozzol Melara, "Casabella", XLII, 437, 1978; IACP di Trieste, Rozzol Melara. Esperienze di una ipotesi di habitat alternativo, 1980.
- (2) In particolare al prof. F. Demarchi fu chiesta una valutazione sociologica del progetto di massima nel 1969 e al prof. A. Gasparini delle consulenze negli anni seguenti.
- (3) R. Zagaria, Partecipazione e associazionismo tra gli inquilini di Rozzol-Melara, tesina di laurea, Trieste, 1979.
- (4) La rilevazione sul campo è stata compiuta da G. Esca, nell'ambito del suo lavoro per la tesi di laurea. Una più ampia relazione (da cui sono tratti alcuni dei passaggi che seguono) è stata da me pubblicata con il titolo "Da Pessac a Fort Apache. Indagine sociologica sulla qualità della vita e dell'ambiente in un grande insediamento IACP di Trieste", in P. Guidicini, F. Martinelli, G. Pieretti (cur), Città e società urbana in trasformazione, Angeli, Milano, 1985. A questo scritto rimando anche per la discussione teorico-bibliografica.
- (5) Un ampio e documentato servizio su Rozzol Melara occasionato dalla presente ricerca, è stato pubblicato da "Il Meridiano di Trieste", VII, 37, 6 ottobre 1983; la risposta di uno dei progettisti, l'arch. Celli è sul numero seguente, del 13 ottobre.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Altman, I. - Rapoport, A. - Wohlwill, T. F. (eds.) (1980), Human behaviour and environment, Vol. 4: Environment and culture, New York, Plenum.
- Altman, I. - Chemers, M. M. (1980), Culture and environment, Monterey, Brooks-Cole.
- Amendola, G. (1985), Uomini e case, Bari, Dedalo.
- Appleyard, D. (1979), "The environment as social symbol. Within a theory of environmental action and perception", Journal of the American Planning Association, 45, 2.
- Bagnara, S. - Misiti, R. (a cura di) (1978), Psicologia ambientale, Bologna, Il Mulino.
- Bechtel, B. (1980), Architectural space and semantic space: should the twain try to meet?, in Broadbent et al. (eds.).
- Bell, G. - Tyrwhytt, J. (eds.) (1972), Human identity in an urban environment, Harmondsworth. Penguin.
- Broadbent, G. - Bunt, R. - Llorens, T. (eds.) (1980), Meaning and behaviour in the built environment, Chichester, Wiley.
- Brooks, H. (1976), "Environmental decision-making", in L. H. Tribe et al. (eds.), When values conflict, Cambridge Mass.
- Canter, D. - Stringer, P. (1975), Environmental interaction, New York, International University Press.
- Craik, K. H. - Zube, E. N. (1976), Perceiving environmental quality, New York, Plenum.
- Duncan, J. S. (ed.) (1981), Housing and identity, London, Croom Helm.
- Gasparini, A. (1973), Influence of dwelling on family life, "Ekistics", 216.
- Gasparini, A. (1975), La casa ideale, Padova, Marsilio.
- Graumann, C. F. (1978), Okologische Perspektiven in der Psychologie, Bern, Huber.
- Gutman, R. (ed.) (1972), People and buildings, New York, Basic Book.
- Herscheberger, R. C. (1972), "Towards a semantic scale to measure the meaning of architectural environments", in W. J. Mitchell (ed.), Edra, 3, Los Angeles, University of California.
- King, A. D. (ed.) (1981), Buildings and society, London, Routledge and Kegan.
- Lynch, K. (1981), A theory of good city form, Cambridge, Mit Press.
- Michelson, W. (1980), "Long and short-range criteria for housing choice and environmental behaviour", Journal of Social Issues, 36, 3.
- Moore, G. T. (1982), "Architectural evaluation", Environment and Behaviour, 14, 6.
- Pocock, D. - Hudson, R. (1978), Images of the urban environment, London, Macmillan.
- Porteous, J. (1977), Environment and behaviour. Planning and everyday urban life, Reading, Addison Wesley.
- Proshanski, J. M. et al. (eds.) (1976), Environmental psychology. People

- and their physical setting, New York, Holt, Rinehart and Winston.
- Rapoport, A. (1977), Human aspects of the urban form, Oxford, Pergamon.
- Rapoport, A. (1980), "Cross-cultural aspects of environmental design", in I. Altman, A. Rapoport, T. Wohlwill (eds.) op. cit.
- Rapoport, A. (1982), The meaning of the built environment, Beverly Hills, Sage.
- Strassoldo, R. (1970), "L'alloggio: riflessione sociologica", in Prospettive di efficienza, 7.
- Strassoldo, R. (1971), "L'habitat umano nel rivolgimento tecnologico contemporaneo", Prospettive di efficienza, pp. 5-6.
- Strassoldo, R. (1983), "Doxiadis e l'ecistica", in A. Scivoletto, (a cura di), Sociologia del territorio tra scienza e utopia, Milano, Angeli.
- Strassoldo, R. (in preparazione), Spazio e società.
- Weidemann, S. et al. (1982), "Resident's perception of satisfaction and safety", Environment and Behaviour, 14, 6.
- Yancey (1972), "Architecture, interaction and social control: the case of a large housing project", in J. Wohlwill et al. (eds.), Environment and the social sciences, Washington DC, American Psychological Association.
- Zeisel, J. (1973), "Symbolic meanings of space and the physical dimensions of social relations", in J. Walton, D. F. Carns (eds.), Cities in change: studies on the urban condition, Boston, Allyn and Bacon.
- Zube, E. H. (1980), Environmental evaluation. Perception and public policy, Cambridge University Press.